

di **Andrea Galli**

Sospettare e aver prudenza spesso sono la stessa cosa, ma al netto di colpi di scena si avvia definitivamente a conclusione l'irruzione alle 13 di mercoledì in Duomo, con una guardia giurata presa in ostaggio per otto minuti. Dopo l'interrogatorio di ieri mattina, il protagonista, il 26enne egiziano Mahmoud Mohamed Zin Ellabdin Elhosary, resta in carcere. S'è avvalso della facoltà di non rispondere; ha soltanto iniziato a farfugliare frasi senza senso, ipotizzando che qualcuno l'abbia drogato. Tutto falso. Di vero, come conferma la voluminosa car-



# Mahmoud: non so cosa sia l'Isis Perizia psichiatrica per il 26enne

Duomo, il sequestratore interrogato non parla. Lascerà il carcere per un ospedale

trelta di documenti sanitari consegnata agli investigatori dai parenti dell'uomo, c'è soltanto il suo doloroso percorso. Cominciato, o forse esploso, dopo i quattro mesi in carcere a seguito del furto, nel 2016, di due bottiglie di Champagne nell'aeroporto di Malpensa. Terminata la detenzione, Mahmoud era andato in Egitto, per sottoporsi a lunghe cure psichiatriche. Se non che aveva deciso di tornare a Milano, nonostante stesse sempre più male. Per quale motivo mai, non ha saputo dirlo. Aveva cercato e trovato lavoro come operaio, aveva iniziato a bere, e infatti l'avevano licenziato, lo scorso maggio; privo di soldi per pagare l'affitto, chiedeva ospitalità a conoscenti e connazionali i quali però, sempre a causa degli eccessi alcolici, lo tenevano in casa uno o due

## Parco Sempione

### Droga nella borsa In manette una coppia

La polizia ha arrestato una coppia che spacciava nel parco Sempione. Ai due, 43 anni lui e 44 lei, originari del Gambia, è stato sequestrato mezzo chilo tra hashish e marijuana. Gli agenti del commissariato Centro hanno notato la coppia seduta su una panchina con un atteggiamento definito sospetto. Nella borsa della donna c'erano 39 involucri con 278 grammi di marijuana e 584 euro, mentre all'interno della scatola di uno sciroppo ecco 6 involucri di hashish. All'uomo sono stati sequestrati 1,7 grammi di hashish nascosti nella tasca dei pantaloni e 102 euro; in una busta della spesa c'erano 249 grammi di marijuana.

F. Ber.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

giorni e poi non volevano più vederlo in circolazione.

Sull'azione in cattedrale, Mahmoud ugualmente non ha addotto spiegazioni. L'analisi del suo cellulare (ha soltanto quello, niente computer e tablet), ha escluso categoricamente ogni contatto, rimando, file, video e audio relativi alla galassia terroristica. Lui stesso ha ripetuto di non saper bene cosa sia l'Isis, e di nuovo riflettendo sul suo drammatico stato mentale è alquanto probabile. Tutto questo non toglie il fatto che le indagini dell'antiterrorismo guidata da Alberto Nobili, che coordina l'attività della Digos di Claudio Ciccimarra, proseguiranno fino alla «matematica certezza», perché sono per appunto soggetti come il 26enne, persi, isolati, allo sbando, marginali, in confusione, le «prede» preferite dai

reclutatori. Giovedì gli è stato revocato, com'era fisiologico che fosse, il permesso di soggiorno di lunga durata che Mahmoud aveva ottenuto per cause inerenti il ricongiungimento familiare. Nell'immediatezza dei fatti in Duomo, dopo che la polizia lo aveva disarmato e l'aveva trasferito in Questura, aveva spiegato d'aver una camera da letto in cattedrale e d'essere entrato diretto com'era a farsi un riposino. Negli ultimi tempi viveva di elemosina, e gli capitava anche di dormire per strada, in periferia Lo scenario più verosimile è che più avanti lasci il carcere per essere ricoverato in ospedale. Soffre di stati d'ansia e depressione, che il nuovo periodo di detenzione, pur se monitorato dai medici, finirà per acuire ulteriormente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il summit

**Luciana Lamorgese**

### I vertici della sicurezza in Prefettura con il ministro

Nessuno escluso. I vertici della sicurezza italiana, compresi i Servizi segreti, parteciperanno stamane al classico vertice ferragostano del ministro dell'Interno, che quest'anno si tiene a Milano. L'appuntamento è in Prefettura. Doppio il binario dei lavori presieduti da Luciana Lamorgese. Da una parte, l'analisi su scala italiana dell'attività delle forze dell'ordine, con poi all'ordine del giorno le recenti tematiche e quelle che potrebbero caratterizzare le prossime settimane; dall'altra parte, il focus milanese concentrato quasi esclusivamente (salvo una probabile parentesi su

**Viminale**  
Il ministro  
dell'Interno  
Luciana  
Lamorgese,  
già prefetto  
di Milano



quanto accaduto in Duomo) sulla pandemia e sull'autunno che si prospetta difficile. Molto difficile. Milano è storicamente una piazza centrale per le manifestazioni pubbliche, le proteste, e anche per le azioni estreme, non soltanto simboliche. La progressiva, devastante crisi economica, la perdita dei posti di lavoro, le denunce di imprenditori e commercianti, le aziende che chiudono, rappresentano una parte del lungo elenco attorno cui si discuterà. Sono attesi, com'è ovvio che sia, il sindaco Sala e il governatore Fontana. Il questore e il comandante provinciale dei carabinieri faranno il punto sul «monitoraggio» della situazione in città e di quali siano gli attuali fronti di maggiore preoccupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La storia

di **Elisabetta Andreis**

# Il caffè, i pasti, i giornali e la caccia a un lavoro Manuele, il clochard adottato da via Cadore

I residenti lo aiutano da marzo. «Sono speciali»

## Chi è

● Manuele, 54 anni, è arrivato a Milano nel 2016, dopo il divorzio e il fallimento della ditta di famiglia, per cercare un lavoro e fare un corso

● Il titolare del Vinattiere di via Cadore gli lascia il dehors per dormire e gli abitanti lo rifocillano ogni giorno

paura del visus. Qualcuno nota il clochard. Al tramonto gli lasciano del pane con le scatole di tonno e una bottiglietta d'acqua. Il giorno dopo accanto alla stuoia trova due brioches. Il terzo giorno da lui arriva Emidio, titolare del Vinattiere. «Credevo mi cacciassero, invece mi ha detto semplicemente: resta pure. Questa è la storia rara di un quartiere che ha adottato le sorti di un uomo sofferente, e quell'uomo ero io», sospira.

«Di solito le persone non guardano un senzatetto negli occhi — prosegue —. Anzi, distolgono lo sguardo...». Di lui, invece, si sono presi cura, insieme ad Emidio, Ludovica, Luisa, Massimo l'edicante, e poi due bambini, Ernesto e

Matilde, che offrivano con una cesta sospesa le loro merendine. Gina che gli portava ogni settimana enigmistica e forse più di tutti Alessandro, che adesso lo ospita addirittura nel suo ufficio dove c'è un divano letto. «Non lo voglio descrivere come fosse il film Miracolo a Milano ma il lockdown ha prodotto anche magie — continua Manuele —. Ci ha reso più attenti un all'altro. Non ricevevo semplici viveri, un caffè, ma energia e fiducia dopo tanto combattere da solo». Era ridotto al lumicino, magrissimo, quando è approdato al «rifugio» di via Cadore. Ora cerca di riavvolgere il filo della sua vita.

Otto anni fa il divorzio, la ditta di torrefazione di fami-



glia che chiude, le notti in strada, a Palermo, il peso sempre più cupo di un'esistenza che sprofondava tra un lavoretto e l'altro — dal muratore al lavapiatti —, con la ex moglie e i figli che si allontanavano sempre di più. «Forse in realtà ero io che scappavo da loro — ammette in uno sforzo di autocritica —. L'orgoglio ferito e la vergogna sono gli scogli più difficili da superare». Nel 2016 dalla Sicilia viene a Milano, ma il lavoro

**Fiducioso**  
Manuele è un clochard palermitano trasferitosi a Milano: ora il suo quartiere si è commosso di fronte alla sua storia e ha deciso di «aiutarlo» aiutandolo e sfamandolo (foto Cozzoli)

non c'è. Qualcuno gli parla di un corso di formazione professionale gratuito. «Chi non ha provato a fare questa vita non lo può sapere, ci sono difficoltà enormi. Ad esempio i documenti. Per iscriversi al corso bisognava avere una residenza e un conto corrente ma io come facevo a procurarmela?». Non si abbatte, chiede aiuto, rocambolescamente riesce ad ottenere una e l'altro. Si iscrive al corso. «In mezzo ai compagni di classe ho passato tre mesi bellissimi. Di notte dormivo per strada ma di giorno cercavo di costruire qualcosa — dice —. Non so se loro si accorgessero che non avevo dove farmi la doccia e spesso, se non lo trovavo alle mense, neanche da mangiare. Mi hanno accolto nel gruppo alla pari e in questo modo mi sono conquistato un po' di speranza». Dopo il corso, ecco il lockdown. La ricerca di un riparo. Il dehors. Il quartiere che gli tende una mano e lui che la sa afferrare. Adesso tutti insieme gli cercano un lavoro. «Il futuro è un'ipotesi — dice Manuele —. La vittoria più grande è avere capito che ancora sono capace di stringere legami».

© RIPRODUZIONE RISERVATA